



uilca notizie

Periodico di informazione UILCA - IntesaBCI - n. 4 - maggio 2002

A proposito di ... FUSIONI BANCARIE

Fusioni bancarie sì...fusioni bancarie no...gli economisti, i politici, i banchieri e soprattutto il Governatore di Banca d'Italia, non hanno ancora deciso quale posizione prendere.

Noi di INTESABCI nella fusione ci siamo, però, e cominciamo a vederne i risultati:

Premio aziendale 2001, migration, scorpori, efficientamento ... eccetera, eccetera ...

...tutto è fusione.

A partire da questo numero di UILCA NOTIZIE raccoglieremo opinioni di esperti e studiosi su positività, negatività ed obiettivi reali di questa trasformazione del settore. Loro, la teoria ... noi, la pratica ... il sindacato, gli obiettivi nella rappresentanza dei lavoratori in questa nuova realtà.



Estratto dall'intervista al prof. HANS SCHENK

(Università di Tilburg e di Rotterdam)

Publicata sul periodico UILCA *Sindacalismo bancario, assicurativo, esattoriale* - aprile 2002

A dieci anni dall'avvio delle fusioni bancarie, quale bilancio si può trarre?

Sebbene la teoria delle fusioni appaia impeccabile e razionale, in pratica queste operazioni non sembrano in grado di garantire le loro tipiche aspettative: maggiore efficienza produttiva, maggiore innovazione e migliore servizio ai clienti. Tanto in USA che in Europa il settore bancario può apparire troppo frammentato e alcune concentrazioni possono quindi essere auspicabili per ottenere economie di scala. Tuttavia ciò non significa che fusioni ed acquisizioni debbano essere la strada migliore per avere economie di scala. In effetti, la crescita interna, vale a dire una crescita fondata su un graduale aumento delle dimensioni di una banca, dovrebbe di gran lunga preferirsi rispetto alla crescita esterna rappresentata dalle fusioni, giacché l'organizzazione offre la possibilità di adeguarsi stabilmente, anziché quella di dover affrontare in un'unica volta l'improvviso cambiamento dimensionale. Inoltre, sono proprio le banche più grandi quelle più attive al riguardo. Si può ritenere che tali banche siano già di dimensioni tali da sfruttare ogni economia di scala e un loro ulteriore ingrandimento ha solamente la probabilità di aumentare la loro potenza sul mercato. Infatti, ciò che stiamo constatando – e non solo nel campo bancario, ma anche nell'industria e nell'informatica-telecomunicazioni, dal 1995-2000 – ha causato peggioramenti dell'efficienza produttiva per effetto di diseconomie di scala. Poiché queste fusioni devono comunque essere finanziate, sovente a prezzi gonfiati dal mercato dei capitali, alla fine succedeva che le banche vedevano una caduta effettiva della loro redditività ed erano forzate a valutare al ribasso in bilancio le loro acquisizioni. Le conseguenze di tutto ciò hanno obbligato le banche a risparmiare sui costi, tra cui quello del personale.

Le soluzioni allargate sono le migliori? Alla fine chi ci guadagna?



Alla fine nessuno ha guadagnato qualcosa, all'infuori dei "promotori delle fusioni", cioè banche d'investimento e consulenti specifici e qualche speculatore in borsa, compresi i massimi dirigenti che ricevevano buona parte della loro retribuzione in azioni o obbligazioni. I lavoratori sono stati messi fuori, è aumentata la disoccupazione, la clientela è stata obbligata ad accettare una riduzione di prestazioni ed un aumento dei prezzi e gli azionisti spinti a fornire i fondi occorrenti a banche ed imprese per finanziare le fusioni.

Si è detto che in Italia e in Europa il sistema bancario è antiquato: le fusioni sono una soluzione?

E' vero che le banche, specie in Italia e in altri Paesi dell'Europa meridionale, sono piuttosto arretrate e scarsamente efficienti, tuttavia, non sono le fusioni a curare queste malattie. Le modifiche per migliorare dovrebbero attendersi da una migliore preparazione del personale, da un'accelerazione nell'adozione di macchine e tecnologie innovative, dall'adozione di forme moderne di organizzazione. Le banche, quindi, potrebbero ottimizzare le loro operazioni mediante alleanze strategiche, anziché tramite fusioni. Le piccole banche potrebbero forse guadagnarci, ma oggi, come detto, la maggior parte delle fusioni è stata iniziata da banche grandi e grandissime.

Vengono tutelati gli interessi dei consumatori e degli azionisti?

Le fusioni rientrerebbero nell'interesse dei consumatori se dessero luogo a maggiore efficienza, creassero nuovi prodotti o servizi migliori e meno cari. Nulla di ciò è stato empiricamente riscontrato nelle fusioni tra banche, ad eccezione di quelle fra le piccole.

A quanto le risulta, le imprese industriali e le banche cercano la leva della crescita più nella protezione che nella competizione?

L'effetto negativo delle fusioni fra grandi banche è stato largamente documentato. Dobbiamo pertanto presumere che gli stessi dirigenti bancari siano perfettamente consci di tali effetti negativi sulla situazione finanziaria delle loro banche. E sorge naturale la domanda sul perché siano così propensi alle fusioni. Le nostre ricerche indicano che i dirigenti imitano quello che fanno altri dirigenti, per il solo motivo di dimostrare di non essere meno capaci. Allora, se qualche piccola impresa – per una qualunque ragione – decide di avviare un processo di fusione, le altre le si accoderanno immediatamente. Noi le definiamo "fusioni strategiche". Inoltre, le imprese che preferiscono restare indipendenti devono agganciarsi al convoglio, in quanto sempre più esposte al rischio di diventare obiettivo di scalata da parte di società che desiderano effettuare fusioni. Definiamo queste ultime "fusioni difensive". Nel frattempo molte grandi banche sono diventate "troppo grandi per poter fallire". I governi non vogliono e non possono soprattutto permettere che le loro grandi banche falliscano, in quanto ciò avrebbe effetti disastrosi sull'economia. Parliamo qui di un problema morale in termini di rischi: dal momento che le dirigenze bancarie sanno di essere garantite dai governi, adotteranno strategie sempre più rischiose per i loro investimenti.

E' corretto dire che la concorrenza è implicita con l'avvento dell'Euro?

La formazione del mercato interno dell'UE e l'Euro hanno assunto il significato parziale di aumentare la competitività nell'ambito dei paesi comunitari. Le attese sono tuttavia esagerate. La maggior parte delle più grandi imprese lavoravano già oltre la scala ottimale da diversi anni, cosicché dai primi anni '90 avevamo preannunciato di non attendere un'ulteriore razionalizzazione e che, conseguentemente, non si sarebbe potuto osservare un effetto visibile sull'efficienza produttiva. Molte fusioni tra imprese di paesi diversi dell'UE non possono essere giustificate da presunte economie di scala. Se ciò nonostante vengono effettuate, vuol dire che sono dettate da altri motivi, tipo imitazione o ricerca di maggior potenza sui mercati. Frattanto, le nostre previsioni sono state confermate. Naturalmente questo non significa che l'introduzione dell'Euro sia stata una follia. Al contrario, personalmente ritengo che l'arrivo dell'Euro debba essere benvenuto giacché consente di rendere i mercati più trasparenti e più facili i calcoli di imprese e singoli privati. Tuttavia riduce innegabilmente la libertà di manovra dei singoli stati comunitari. Implica perciò un intervento più sofisticato da parte degli enti di stato. Disgraziatamente molti governi ritengono, ingiustificatamente, di conoscere l'economia. Ed addirittura molti economisti sono convinti, ingiustificatamente, di capire l'economia, mentre conoscono solamente i testi e non la pratica di questa disciplina.



RIORGANIZZAZIONE DELLE FILIALI EX RETE COMIT

di Silvia Boniardi

Nel caos organizzativo che regna da qualche tempo nelle Filiali, si aggiunge un altro tassello: l'abolizione della figura dell'addetto alle revisioni. Nella circolare del 29/03/2002 si precisa che i controlli prima svolti dall'addetto alle revisioni verranno effettuate, da maggio in poi, dal Responsabile Operativo (RCO/CLS), o in sua mancanza dal Responsabile di Filiale (che può a sua volta delegare un suo collaboratore). La ragione di questa modifica è la necessità di adeguare l'organizzazione delle Filiali ex Comit al modello Target.

Alcune riflessioni e critiche, però, si impongono. Intanto, non è chiaro come verranno utilizzati gli "ex revisori", e disperderne la professionalità e le competenze è comunque uno spreco. Inoltre, questi compiti saranno di competenza di persone già gravate di moltissime incombenze, che non hanno il tempo per formarsi sulle nuove procedure da svolgere.

Questa modifica va ad impattare su una situazione organizzativa che non è ancora chiara, dove alcune figure professionali sono transitorie (COS), altre annunciate come al tramonto (CLS), ma poi vengono continuamente caricate di nuove incombenze.

La Banca deve dare alcune risposte circa l'organizzazione e le figure professionali che intende darsi. Deve soprattutto spiegare come intende utilizzare gli addetti alle revisioni e quando, ad esempio, potranno fare i controlli i CLS.



LA BALLATA DEGLI EUROCASSIERI

di Maria Luigia Guglielmetti

Scusi tanto Signor Cassiere,
mi faccia un bel piacere.
Mi cambi in fretta, in fretta,
cinquanta chili di liretta.

Scusi tanto Signora Cassiera,
posso mangiare una pera?
Sono in fila da quattro ore
E avverto un certo languore.

Scusi tanto Signor Cassiere,
muova in fretta quel sedere,
si affretti, orsù, a servirmi
e non si scordi di riverirmi.

Scusi tanto Signora Cassiera,
anche al CED è giornata nera:
non si riesce, neanche a morire,
il Megasistema a far ripartire.

Scusi tanto Signor Cassiere,
le sue differenze non sono vere,
son dovute alla gran confusione
che crea caos nel Programmone.

Scusi tanto Signora Cassiera,
per la grande stanchezza vera
che non consente alla mente
di riposarsi tranquillamente.

Scusi tanto Signor Cassiere,
posi subito quel bicchiere!
Se la sete non è decorosa,
la fame non è dignitosa.

Scusi tanto Signora Cassiera,
resista fino a primavera.
Allora i fiori ritorneranno
E anche le file spariranno.

Scusate tanto Signori Cassieri,
per tutti i disagi di oggi e di ieri.
Forse a molto non vi aiuterà,
ma vi diamo tanta solidarietà!!



RIFLESSIONI SULL'8 MARZO

di Angela Ronchi

Ho letto con attenzione quanto le amiche e compagne hanno scritto sul numero speciale del periodico d'informazione UILCA, dedicato all' 8 marzo.

Per me l'8 marzo è sempre un'emozione...che certamente non vivo come un'occasione di festa, da assimilare a quella della mamma, del papà o di chissà chi altro. Il consumismo ha messo le sue lunghe mani anche su questo giorno, riducendolo a quello "spettacolo" di cui fa una chiara ed ironica rappresentazione l'amica Sandra Pierluigi. Questa è la *giornata* della donna; un'occasione di confronto, di riflessione e, perché no, anche di scontro su temi a noi tanto cari che ci hanno formato, che sono la realtà dei nostri tempi.

A qualcuno possono apparire argomentazioni obsolete, superate, rimembranze di inguaribili "nostalgiche" che ricordano quei cortei *urlati* a sostegno delle nostre rivendicazioni, dei nostri diritti e delle nostre conquiste che, lungi dall'essere state *gratuite*, abbiamo il dovere di difendere con tutti i mezzi a disposizione.

Il Governo di destra (sottolineo di "destra" e non di "centro - destra" per non cadere nell'equivoco, utile a qualcuno, di riconoscergli qualità di tipo democratico e pluralista) sta attuando un pericoloso attacco a tutto ed a tutti coloro che appaiono "scomodi" ad un disegno di potere assoluto nelle mani di pochi eletti!

Anche le conquiste delle donne non sono state certo risparmiate da questo progetto.

Duri e pericolosi attacchi minano le nostre conquiste, uno fra tutti: il progetto di revisione o addirittura di abrogazione alla legge 194. Essa non è stata solo approvata dal Parlamento ma è stata accolta dalla maggioranza degli italiani in occasione di un referendum popolare.

Non possiamo permettere che a favore di un "*perbenismo di facciata*", si gettino nell'angoscia e nelle solitudine madri e famiglie in difficoltà, condizione peraltro già vissuta in passato da tantissime donne prima della legge 194. Essa rappresenta un patrimonio di tutta la collettività, al di là di convinzioni di tipo ideologico, religioso, politico, o quant'altro.

Ritengo che questi attacchi vadano messi in parallelo a quello, oggi più noto a tutti, perpetrato a danno dell'integrità dello "Statuto dei lavoratori".

Minare la legge 300 e/o la legge 194 è frutto di un'unica mente, di un disegno di potere che nulla ha a che fare con la volontà della gente comune, delle donne, degli uomini, dei lavoratori, dei pensionati e di tutti coloro che vogliono un mondo democratico e libero.

La scarsissima presenza di donne-Ministro è un chiaro ed inequivocabile segnale del peso politico che l'attuale Governo riconosce al mondo femminile.

Il percorso culturale, politico e sindacale intrapreso dalle donne rappresenta un patrimonio che va difeso e valorizzato. La nostra voce deve sollevarsi più forte che mai specie in tempi oscuri come quelli che stiamo vivendo.

Oggi le donne si stanno organizzando anche in gruppi spontanei, la loro massiccia presenza alle grandi manifestazioni di piazza (Roma 3/3/2002), al "Palavobis" di Milano, ai girotondi organizzati in molte città italiane, fanno ben sperare e dimostrano una coscienza forte ed una voglia di esserci;...e noi ci siamo e ci saremo sempre: oggi più che mai non ci è concesso di abbassare la guardia!

Un abbraccio a tutte.



Hanno collaborato a questo numero:

Silvia Boniardi, Flavia Castiglioni, Valeria Cavrini,
Maria Luigia Guglielmetti, Angela Ronchi.

uilca.intesabci@uilca.it

